messo accettabile tra mentalità conservatrice e spregiudicatezza giovanilista (e qualche consolatoria lacrimuccia). In mezzo, non mancano divertenti annotazioni sui gusti delle generazioni più giovani, disposte a rimettere in discussione l'ammirazione per Dario Argento quando viene loro mostrato un film del maestro dello splatter Hershell Gordon Lewis («The Wizard of Gore è molto meglio di *Suspiria*», parola di Juno), ma irremovibili nel difendere Iggy Pop e il rock anni Settanta di fronte al «puro rumore» che fanno i Sonic Youth.

Antiabortista o no? Una polemica all'italiana

Cinema ed etica Giuliano Ferrara contro Natalia Aspesi. E parte la discussione sui giornali

MILANO — Contro l'aborto o no? In un Paese che si divide su tutto, non potevano mancare le polemiche sul film di Jason Reitman, che a seconda di come la si pensi viene strumentalizzato per dare corpo alle proprie idee/ideologie. Inizia Ferrara su *Panorama* a fine febbraio: nella sedicenne incinta che decide di tenere il bambino e di darlo in affidamento, il direttore del *Foglio* vede una chiara scelta pro-life e antiabortista: «La chiave della storia è il "no grazie" all'aborto». La risposta arriva dopo una settimana dalle pagine di *Repubblica*, Natalia Aspesi rivendica la li-

nea laica del film e contraria a qualsiasi messaggio anti-aborto: «Juno ribadisce semplicemente ciò che i pro-life non riescono ad accettare: che spetta alla donna, e solo a lei, anche quando è ancora una quasi bambina, il diritto di decidere cosa fare del proprio corpo, e quindi della propria vita».

Non passa un giorno e Ferrara risponde alla Aspesi: «La storia inequivoca di una ragazzina moderna che decide di non abortire letta con occhi foderati di prosciutto». Più chiaro di così.

Ma la stessa destra si divide. Ieri *Liberò* titola a tutta pagina: «Mani-

festò anti-aborto. Juno, la ragazzina incinta che piace a Ferrara», sostenendo che «l'interpretazione pro-life sembrerebbe prendere il sopravvento».

Ma Michele Anselmi sul *Giornale* — preceduto sulle stesse pagine da Maurizio Cabona, «Juno è un film, non un manifesto ideologico» — avvertiva: niente strumentalizzazioni, il film va visto «con animo sgombrato da pregiudizi per quello che è: una commedia tenera, intensa, originale, anche divertente». Tutti d'accordo sul non essere d'accordo. (r. fra.)